

Ilaria Colombo

Nuove scoperte sull'attribuzione dell'opera "*Historia de la vita e de la morte de l'Illustriss. Signora GIOVANNA GRAIA*" di Michelangelo Florio

Storia di un manoscritto.

I fatti storici narrati nell'opera di Michelangelo Florio *Historia de la vita e de la morte de l'Illustriss. Signora GIOVANNA GRAIA*, edita a Middelburg da Richardo Pittore nel 1607, riguardano il periodo di prigionia di Jane Grey, la sua condanna a morte e l'esecuzione per decapitazione. In questo scritto mi propongo di ricostruire la storia del manoscritto di quest'opera, composta quasi interamente negli anni Sessanta de Cinquecento nei Grigioni, ma stampata quasi cinquant'anni dopo in Olanda. Inoltre l'attento studio dei contenuti e delle caratteristiche stilistiche dell'opera, mi hanno portato a correggere le idee sulla paternità della sesta ed ultima parte, su cui mi esprimerò, cercando di elencare al meglio i motivi del mio pensiero in questo breve saggio.

Il predicatore riformato italiano Michelangelo Florio era stato il precettore della giovane regina Jane Grey, oltre che della cugina Elisabetta e dello stesso Edoardo VI dal 1550 circa al 1553. La giovane Jane era la sua prediletta. Michelangelo dimostrò largamente la propria stima ed il proprio affetto, visitando regolarmente la giovane Jane in carcere, quando era ormai abbandonata da tutti, timorosi di attirarsi le ire di Maria la Cattolica, appena salita al trono. Si può solo immaginare lo sforzo che dovesse richiedere al Florio il recarsi nella cella della regina, quando anche lui, pochi anni prima, era stato imprigionato per ventisette mesi nelle carceri di Tor di Nona a Roma. Ad ogni visita avrà sentito le stesse urla, gli stessi odori sgradevoli, avrà socchiuso gli occhi nel buio delle celle, avrà ricordato le torture, gli interrogatori... Senza contare che correva certamente dei rischi, mettendosi in evidenza come fedele seguace di Jane, agli occhi della regina cattolica, poi detta la Sanguinaria.

Il 12 febbraio 1554 Jane Grey viene decapitata. Michelangelo descrive con precisione la brutalità di quei momenti. Udata la condanna, Jane chiese alla regina, nonché sua cugina, un giorno per scrivere ai suoi cari e chiedere perdono a Dio dei propri peccati. Maria gliene concede due.

Quando arriva la mattina dell'esecuzione, Jane Grey viene portata al patibolo. Il marito, Guilford Dudley, anch'egli condannato, è stato appena decapitato e, poco prima che lei venga portata fuori, il busto del marito, insanguinato e senza testa, viene esposto sotto la sua finestra. Michelangelo si sofferma nel raccontare il coraggio mostrato dalla giovane.

I ministri di questa tragedia, ordinarono che prima si tagliasse la testa à questo suo marito....

Morto che egli fu, così in camicia come era, posero quel busto, con la testa spiccata sopra una carretta, senza pur coprirlo con un lenzuolaccio almeno....

A bella posta ordinarono che la detta carretta con quel busto fermata fosse à punto sotto la finestra di quella cammera ove la Giovanna si stava in orazione...¹

Non dimentichiamoci che la ragazza, all'epoca, non aveva ancora diciassette anni. La sua firma, ornata da ingenui svolazzi e infiorescenze, tradisce la sua età, ma la sua dignità e il suo coraggio sono stupefacenti.

... mi forzerò d'armarmi il meglio che mi sarà possibile contro à gli spaventi de la morte.

Ma da che così ha ordinato, e vuol la Regina, che io non isperi di campar la vita, non volendo io dar di calci à quella religione purissima, che da la purissima dottrina del figliuol di Dio mi trovo haver imparata...²

La lama cala sul collo della giovane regina e, all'improvviso Michelangelo si guarda intorno e si ritrova solo. I ricordi della prigione e dei processi subiti in passato avranno aggravato la sua angoscia, tanto più che, ora, ha una moglie e un figlio di pochi mesi,

¹ Michelangelo Florio, "Historia de la vita e de la morte de l'Illustriss. Signora GIOVANNA GRAIA...", s.l., Richardo Pittore, 1607, p. 75.

² Op. cit., p. 69.

John. La famigliola fa i bagagli e parte, il più velocemente possibile, verso l'ignoto e la speranza di una nuova vita.

Oltrepassata la manica, soggiornando qua e là da amici e da amici degli amici, fedeli alla fede riformata, i fuggitivi si fermarono per un periodo ad Anversa, dove Michelangelo prese contatti con gli umanisti del luogo e cercò la possibilità di un impiego in una zona tranquilla. Grazie ad intercessione della potente famiglia Salis e di Pier Paolo Vergerio, allora predicatore a Vicosoprano in Val Bregaglia nella Rezia, a Florio venne offerto il posto di pastore del paesino di Soglio, nella medesima zona. Michelangelo fu sicuramente felice di accettare e prese servizio nel villaggio alpino il 27 maggio del 1555.

Non sappiamo di preciso quando Michelangelo abbia iniziato a fissare su carta i suoi ricordi e le proprie impressioni sui terribili fatti occorsi a Londra a danno della regina dei nove giorni. E' probabile che egli abbia annotato date e aneddoti precisi, come le ultime dichiarazioni di Jane Grey sul patibolo, già all'epoca dei fatti. Successivamente potrebbe aver ampliato le descrizioni, finchè la memoria era fresca, anche durante la fuga dall'Inghilterra ed il soggiorno ad Anversa.

E' certo, tuttavia, che gran parte dell'opera Michelangelo la scrisse nella pace di Soglio. In particolare la difesa di Jane Grey e le proprie considerazioni personali sull'infondatezza delle accuse di eresia nei suoi confronti, arricchite di precisi riferimenti alle sacre scritture, egli le ha sviluppate con calma, in un ambiente dove gli è stato possibile consultare i propri libri e chieder consiglio ad altri esperti teologi. La Rezia del Cinquecento era una zona tollerante e luogo di rifugio ideale per moltissimi esuli per motivi di fede. In particolare i rapporti fra la chiesa evangelica e quella cattolica erano regolati da leggi precise, formulate al fine di evitare il più possibile gli scontri. Michelangelo, nel periodo del pastorato di Soglio, era circondato da personalità di spicco che si confrontavano nelle accese dispute teologiche. Agostino Mainardi, Girolamo Zanchi, Scipione Lentolo, Girolamo Torriani, Scipione Calandrini, Francesco Negri, Pier Paolo Vergerio sono solo alcuni fra i nomi delle personalità a lui più vicine.

Oltre a questioni teologiche tipiche delle dispute fra cattolici e riformati intorno alla metà del Cinquecento, nell' *Historia de la vita e de la morte dell'Illustriss. Signora GIOVANNA GRALA*, vi sono precisi riferimenti alla data in cui fu composto il manoscritto.

Ma che più bello esempio à l'età nostra vogliamo noi di quello (...) di Tommaso Crammero, Arcivescovo di Catuaria; di Niccolo Ridleo Vescovo di Londra; e di quel venerabil vecchio d'Ugone Lathimero; i quali dispregiati i suppremi honori, l'impie ricchezze, e la vita propria, già son sei anni che piu tosto le prigioni, gli scorni, et il fuoco s'elessero, che tacer la verità, e negar Christo...³

Thomas Cranmer, Nicholas Ridley e Hugh Latimer, passati tristemente alla storia come “martiri di Oxford”, vennero processati presso la Chiesa dell'Università di Oxford, per ordine di Maria la Cattolica e, giudicati colpevoli di eresia, vennero arsi vivi. Il rogo di Ridley e Latimer risale al 16 ottobre del 1555, mentre quello di Cranmer al 21 marzo del 1556. Per entrambe le date, sappiamo che Michelangelo era già a Soglio con la sua famiglia e quindi che deve aver ricevuto notizie riportate da amici e conoscenti. Ciò che è importante, comunque, è che, considerando trascorsi sei anni dal martirio di Oxford, Florio scrisse evidentemente nel 1561 o, se vogliamo far riferimento alla più recente delle due esecuzioni, nel 1562. In quel periodo, come già evidenziato più volte, egli era pastore in Val Bregaglia.

L'altro punto fermo nella storia del manoscritto è che colui che si occupò della stampa, a Middelburg nel 1607, e che scrisse l'Introduzione, denominata *Avvertimento del Publicante à i lettori Christiani*, fu un umanista e linguista olandese di prima importanza, Johan Radermacher⁴.

Costui ebbe una parte fondamentale nella pubblicazione dell'opera di Michelangelo Florio, in quanto ne custodì per diversi anni il manoscritto, contribuì alla scrittura dell'introduzione, finanziò la stampa e selezionò accuratamente i canali di vendita. Egli

³ Op. cit., p. 8.

impegnò tante risorse, non solo materiali, nel promuovere tale edizione, da lasciar intendere forti legami di stima ed amicizia fra lui e l'autore (o gli autori dell'opera).

A testimonianza di ciò, Radermacher volle apporre anche una sorta di firma al frontespizio dell'opera: un simbolo che, secondo l'uso degli umanisti del tempo, fosse riconoscibile al primo sguardo ad alcuni, ma indecifrabile ad altri. Al centro del frontespizio, proprio dove tradizionalmente si colloca la marca tipografica dell'editore, compare la xilografia di un globo terrestre, circondato da una fascia recante i segni zodiacali, e recante il motto "BONIS IN BONUM". Tale motto era riportato sulle pareti di una delle camere della casa di Radermacher ad Anversa, proprio nell'abitazione ove era custodita la sua biblioteca. Il significato, difficile da rendere efficacemente in italiano, si potrebbe tradurre con: "Ai buoni, per perseguire la bontà". A conferma del significato del motto, sempre al frontespizio dell'opera, appena più sopra, vi è una citazione biblica in italiano: "Noi sappiamo, che a quegli che amano Iddio tutte le cose si operano in bene, a quegli certamente che secondo il suo proposito sono stati chiamati", Rom. 8. Dunque l'opera, nelle intenzioni dell'autore e dell'editore, sarebbe diretta "BONIS", ai buoni, ovvero a "quegli che amano Iddio", coloro per cui "tutte le cose si operano in bene", che agiscono sempre per il bene.

Se la pubblicazione del manoscritto di Michelangelo venne affidata a lui, possiamo essere certi di due cose: Radermacher doveva essere ritenuto, da colui che gli affidò l'originale di un'opera tanto scomoda, persona assai fidata, che mai avrebbe rivelato la sua identità. Oltre a ciò, doveva essere profondamente coinvolto nella causa protestante,

4 Johan Radermacher fu un umanista e linguista olandese di prima grandezza, sostenitore delle idee protestanti. Nato ad Aachen nel 1538, all'età di sedici anni fu inviato dai genitori nella città di Anversa a servizio del banchiere ed affarista Gillis Van Hooftman, grazie al quale il Radermacher poté conoscere importanti personalità quali il celebre geografo e cartografo Abraham Ortelius, o lo stampatore Christophe Plantin, per il quale curò la pubblicazione della celebre Bibbia in ebraico del 1566. Grazie ad una serie di ottimi affari editoriali andati a segno Radermacher mette insieme una notevole fortuna e si circonda, anno dopo anno, di numerosi volumi di pregio in svariate lingue, anche grazie alla disinvoltura con cui era in grado di leggere correntemente in olandese, inglese, tedesco, italiano, francese, spagnolo e latino. Dopo la sua morte, avvenuta il 15 febbraio del 1617, la figlia minore di Radermacher e suo marito Lucas Schorer, che avevano preso possesso della casa di famiglia, non si sentirono di assumersi l'onere di gestire una biblioteca tanto ricca e numerosa e promossero, nel 1634, una favolosa vendita all'asta di tutti i volumi. Il numero ed il pregio dei titoli raccolti dall'umanista era tale che nei secoli rimase ne notizia in diversi documenti. All'epoca venne tenuto un accurato catalogo della vendita all'asta, che è stato oggetto di un'attento studio di Anna Simoni. Grazie ad esso è possibile ricostruire quali furono le opere selezionate dal Radermacher e farsi un'idea della sua formazione culturale, delle sue inclinazioni e delle sue convinzioni religiose. Radermacher viene ricordato, oltre che per alcuni scritti di carattere teologico in latino, per la prima grammatica della lingua olandese, composta nel 1568.

o affettivamente legato all'autore, a un punto tale da voler correre pesanti rischi nel pubblicare il manoscritto.

Sicuramente Radermacher era un convinto sostenitore delle idee riformate, mentre non sappiamo quali rapporti, diretti, o indiretti abbia avuto con Michelangelo Florio.

L'unica occasione di possibile contatto fra i due fu nel 1554 ad Anversa, durante la sosta della famigliola in fuga, prima di recarsi a Soglio. Proprio in quell'anno Radermacher si stabilì nella stessa città, frequentando gli ambienti culturalmente più qualificati, dato che lavorava per il banchiere Hooftman (grande affarista, che investiva volentieri nell'editoria), per il celebre e raffinatissimo stampatore Christophe Plantin ed era amico del geografo Abraham Ortelius. Frequentando entrambi gli ambienti riformati e condividendo la passione per la linguistica, è molto probabile che Michelangelo e Radermacher si siano conosciuti ed abbiano stretto rapporti d'amicizia.

Ciononostante, sappiamo, dato che, come affermato esplicitamente nella biografia di Jane Grey, Michelangelo nel 1554 non aveva ancora ultimato il manoscritto e che quindi non lo consegnò a Radermacher in quell'occasione.

Di conseguenza dev'esserci stato un altro momento, in cui l'umanista olandese sia divenuto così fidato per la famiglia Florio, per affidargli la pubblicazione dell'opera che a Michelangelo stava così a cuore.

Tale occasione si concretizzò quando, nel 1567 Radermacher si recò in Inghilterra, per seguire gli affari di Hooftman. Dopo aver messo a segno un importante affare editoriale in collaborazione col Plantin - la Bibbia in ebraico del 1566 – egli era divenuto un intellettuale, molto più facoltoso e maturo del promettente ragazzo che Michelangelo aveva conosciuto ad Anversa. A Londra l'umanista olandese fu uno dei principali frequentatori della comunità riformata italiana, fondata da Bernardo Ochino una ventina d'anni prima.

Quando, nel 1571, il figlio di Michelangelo, John Florio giunse a Londra, dopo un lungo periodo di studi a Tübingen ed in diverse altre città d'Italia e d'Europa, entrò sicuramente in contatto con Radermacher. Certamente l'olandese raccontò il tempo in cui John,

troppo piccolo per poter ricordare, giunse col padre ad Anversa ed espresse al giovane la stima che aveva per la grande cultura religiosa e linguistica di Michelangelo e per la sua coerenza nel sostenere la fede riformata in mezzo a mille tribolazioni.

Radermacher aveva 33 anni, John 18, la stessa età che aveva l'olandese quando conobbe suo padre. E' plausibile che l'umanista, già ben introdotto nell'ambiente londinese, sia divenuto uno dei punti di riferimento del ragazzo e che abbia fatto il possibile per dare una mano al promettente John per farsi strada. Nel 1580, per motivi di lavoro, Radermacher fece ritorno in Olanda e non mise più piede in Inghilterra. Nello stesso anno, grazie all'intercessione di Lord Burghley, John Florio si iscrisse all'Università di Oxford come *poor student*.

I due non poterono più incontrarsi personalmente, ma la loro conoscenza rimase sicuramente importante per entrambi.

E il manoscritto di Michelangelo? Che fine poteva aver fatto?

Le certezze ed i riferimenti espliciti alle vicissitudini del manoscritto dell'*Historia...* di Florio sono finiti, tanto più che non vi è certezza riguardo al luogo ed alla sua data di morte. Le prove documentali, attualmente conosciute, sono discordanti e possono essere riassunte nelle seguenti indicazioni:

1) Scipione Lentolo, pastore della comunità riformata di Chiavenna dal 1568 al 1597, nella sua opera, redatta in forma manoscritta nel 1574, *Commentarius conventus synodalis convocati mense iunii 1571 in oppido Clavenna de excommunicatione Hieronimi Turriani, ecclesiae pluriensis ministri, et Camilli Sozzin...*⁵ afferma che Michelangelo Florio sarebbe morto a Soglio tra il 1566-67.

2) Un estratto di morte, redatto a Soglio dal notaio Andrea Ruinelli il 29 giugno del 1573, in cui sono espresse le ultime volontà di Michelangelo, viene spesso citato come documento di riferimento per la datazione della morte. In realtà, esso documenta

⁵ L'opera è attualmente conservata alla Burgerbibliothek di Berna, collocazione A 93, 7.

solamente che, in quella data, la figlia Costanza doveva aver raggiunto la maggiore età⁶, oppure esigere l'eredità come dote perché doveva sposarsi.

3) Un documento, conservato nella biblioteca di Coira, in cui si elencano i pastori della comunità di Soglio, riporta accanto al nome di Michelangelo, anziché la croce e la data di morte, la segnalazione che, nel 1577, il pastore si sia trasferito in Inghilterra. In tale documento Florio è anche ricordato come autore della propria opera, densa di riferimenti autobiografici, *Apologia di M. Michelagnolo fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa Chiesa...*, Chamogasko, 1557.

4) Lo studioso della figura di Michelangelo Florio, Corrado Sergio Panzieri, nelle sue opere *La morte presunta di Michel Agnolo Florio* (2014) e *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio* (2015) propone una versione in accordo col documento al punto 3 di questa lista, affermando che il pastore avrebbe raggiunto il figlio John a Londra nel 1577, continuando nell'ombra la propria attività letteraria al suo fianco.

Allo stato attuale delle cose, non credo ci siano gli elementi essenziali per collocare con certezza la morte di Michelangelo Florio, né per affermare la sua partenza per l'Inghilterra. Conseguentemente a ciò, tenterò di ricostruire la storia del suo manoscritto della *Historia de la vita...* ritenendo che esso sia passato, con i libri, gli appunti, le ricerche del padre, nelle mani di John Florio.

Torniamo all'anno 1580, in cui John salutò il Radermacher, in procinto di ritornare in Olanda, e si iscrisse all'Università di Oxford. Il giovane si manteneva agli studi, grazie anche alle agevolazioni riservate alla sua condizione di *poor student*, lavorando presso l'ambasciata francese, al servizio del diplomatico Michel De Castelnau De Mauvissière, che lo assunse come interprete e tutore della figlia.

L'ultima parte della versione a stampa della *Historia de la vita e de la morte...* (giacché non sappiamo come fosse strutturato il manoscritto) si distacca pesantemente dal resto dell'opera ed è dedicata alla disputa di Oxford del 1555, in cui, come abbiamo già visto,

⁶ A quell'epoca la maggiore età era sedici anni. Nel caso Costanza esigesse l'eredità per il raggiungimento della maggiore età, si presume che sia nata nel 1557 e fosse dunque di quattro anni minore del fratello John.

Nicholas Ridley, Thomas Cranmer e Hugh Latimer vennero condannati al rogo. All'epoca dei fatti Michelangelo era già a Soglio, di conseguenza potè documentarsi, come abbiamo già detto, solo grazie a notizie indirette riguardo a tali avvenimenti.

Ponendo, come abbiamo detto, che nel 1580 il manoscritto sia nelle mani del figlio John, egli avrebbe potuto agevolmente documentarsi proprio presso l'Università dove si svolsero i fatti del 1555, per integrare il resoconto del padre e colmarne le eventuali lacune. La conoscenza con Radermacher poteva aver dato a John Florio ulteriore sprone a terminare il lavoro paterno, rendendolo adatto ad una stampa, per la quale l'olandese potrebbe essersi esplicitamente reso disponibile.

Nel 1583, sempre durante il soggiorno di John all'ambasciata francese e gli studi ad Oxford, il giovane fece la conoscenza di un personaggio carismatico, che segnò profondamente la sua visione del mondo e le sue opere: Giordano Bruno.

Il filosofo nolano trovò dimora proprio presso l'ambasciata francese, anch'egli ospite di Michel De Castelnau De Maurissière. Alcuni azzardano che egli fosse addirittura una spia a servizio di Enrico III. Ciò che è certo è che egli visse per più di due anni sotto lo stesso tetto di John Florio, con quale ebbe rapporti di fiducia ed amicizia, basti pensare che nelle discussioni a sfondo religioso e filosofico che Bruno intrattenne in quel periodo, egli si servì sempre di John come interprete, dato che non parlava la lingua inglese. Pur nella reciproca differenza di intenti ed indipendenza di pensiero, i due intellettuali condividevano diverse idee, come la simpatia per le teorie eliocentriche di Copernico. Oltre alla dimora, inoltre, Bruno e Florio condivisero anche l'ambiente dell'università, dato che, poco dopo essere giunto in Inghilterra, il filosofo inoltrò domanda di insegnamento ad Oxford, dove effettuò anche alcune lezioni.

Nel 1585 l'ambasciatore De Castelnau rientra in Francia e il Bruno si imbarca con lui, ritenendo probabilmente troppo compromesso per lui anche l'ambiente inglese, o sperando in nuove possibilità per le proprie idee e le proprie opere. Prima di partire fece comunque in tempo a pubblicare sei opere filosofiche fondamentali, tutte in italiano ed

in forma di dialogo: *La cena de le ceneri, De la causa, principio et uno, De l'infinito universo et mondi, Spaccio de la bestia trionfante, Cabala del cavallo pegaseo e De gli eroici furori.*

La notevole influenza delle conoscenze linguistiche e lessicali di John Florio sul filosofo e quella, altrettanto profonda, del pensiero filosofico di Bruno nelle opere di Florio sono state oggetto di ampia ed attenta analisi da parte di molti studiosi, ma, in particolare, mi preme ricordare gli studi di Giovanni Aquilecchia, sommamente utili nel tipo di analisi che sto per proporre.

Struttura dell'opera

È lo stesso Radermacher, che espone al lettore quale sia la struttura dell'opera, *per rendervi hora facile la lettura desso*⁷. Nelle sue parole appare evidente il tentativo di imporre maggiore struttura al manoscritto per renderlo più comprensibile.

Come egli annuncia *lo troverete distinto in sei parti principali:*

1) MICHEL'AGNOLO FLORIO Fiorentino, a' tutti i veri Christiani, Grazia e Pace per Giesu Christo Signor Nostro. Da p. 1 a p. 99.

2) LETTERE E RAGIONAMENTI

A) GIOVANNA GRAIA A TOMMASO ARDINGO, DESIDERA GRAZIA E PENTIMENTO. Da p. 100 a p. 116.

B) GIOVANNA GRAIA AL MEDESIMO. Da p. 117 a p. 120.

C) RAGIONAMENTO de la medesima GIOVANNA Graia, havuto insiemecon il Phecnamo, intorno ad alcuni capi de la nostra religione; per li quali al di d'oggi s'hanno gran liti. Da p. 121 a p. 130.

⁷ Op. cit., p.

D) Le cose che qui seguono, ella parlò quando che ella fu condotta à luogo, dove far si doveva l'ultimo atto di questa misera, e dolorosa Tragedia. E metteransi qui non pur le stesse sue parole; ma gl'atti, e movimenti suoi degni di gran consideratione. Da p. 131 a p. 135.

3) MICHEL ANGOLO FLORIO FIORENTINO, A LETTORI. Da p. 136 a p.138.

A) SCHOLIE SOPRA LA lettera de l'Illustrissima Madonna Giovanna Graia, già publicata Regina d'Inghilterra; scritta à Tomaso Ardingo Apostata. Da p. 138 a p. 208.

B) SCHOLIE SOPRA LA seconda lettera de la Sra. Giovanna Graia, scritta à la Sra. Caterina sua sorella. Da p. 281 (per errore di numerazione, ma 209) a p. 291.

C) SCHOLIE IL ragionamento che l'Illustrissima Signora *Giovanna Graia* hebbe con un Papista prete, chiamato maestro *Phecknamo*, due giorni avanti che ella fosse fatta morire. Da p. 292 a p. 319.

D) SCHOLIE SOPRA LE cose che questa generosa donna disse, e fece sopra il palco dove ella fu decapitata. Da p. 320 a p. 325.

4) MICHEL AGNOLO FLORIO FIORENTINO, A CHRISTIANI FRATELLI. Da p. 326 a p. 328.

5) NICCOLO RIDLEO VESCOVO DI LONDRA AL CHRISTIANO, ET PIO LETTORE. Da p. 313 (per errore di numerazione, ma 329) a p. 318.

6) DISPUTA FATTA NE L'universita d'Oxonia adi. 17. d'Aprile l'anno 1554 de la real presenza del corpo di Christo ne l'Eucharistia; fra il Vescovo di Londra Messer Nicolo Ridleo et un gran numero di Laureati Papei. Ne la quale per ordine de la Regina Maria, fu presidente Ugone Vuestone, rispondente il Ridleo. et opposenti tutti quei Papei, che opporre gli si volsero. Il primo de quali fu dottore Smitho, che così cominciò à dire. Da p. 319 a p. 378.

Il Stampatore al favorevoli Lettore. Da p. 320 al fine.

La prima parte è costituito principalmente da un breve trattato sulla predestinazione, in cui Michelangelo espone dell'argomento una concezione tipica della metà del Cinquecento, mettendola a confronto con la situazione e i personaggi concreti della

vicenda di Jane Gray, al fine di scagionarla agli occhi dei posteri. Segue la citazione di una serie di documenti e lettere della stessa Graia, seguite dall'interpretazione e dai commenti personali di Michelangelo.

La sezione che più ci interessa, tuttavia, poco indagata e pesantemente diversa dalle altre, è la sesta, dedicata alla narrazione della disputa oxfordiana che portò alla condanna e al rogo di Nicholas Ridley, Latimer e Cranmer. Innanzi tutto è fondamentale chiedersi perché affrontare nuovamente questa tematica, già descritta e citata in più sezioni precedenti.

In particolare, a proposito della presenza del corpo di Christo nell'Eucaristia è riportata una dichiarazione ufficiale del Ridley, in cui si rivolge al "Lettore Cristiano". Perché dunque affrontare nuovamente l'argomento? Semplicemente perché esso viene affrontato, nella sesta sezione, non *de novo*, ma *novo modo*, in forma di dialogo, in cui i vari aspetti della questione vengono messi in evidenza attraverso affermazioni, discussione e risposte dei partecipanti. La forma dialogica può ricordarci subito un altro personaggio di spicco che amò utilizzare tale forma di espressione nelle opere da lui pubblicate proprio in Inghilterra, tra il 1583 e il 1585: proprio l'amico di John, Giordano Bruno. Il filosofo, come già ricordato, visse per due anni presso l'ambasciata francese a stretto contatto con il figlio di Michelangelo e, proprio durante tale soggiorno, pubblicò ben sei dialoghi in lingua italiana: *La cena delle ceneri* (uno dei cui personaggi è lo stesso John Florio), *De la causa, principio et uno*, *De l'infinito universo et mondi*, *Spaccio de la bestia trionfante*, *Cabala del cavallo pegaseo* e *De gli eroici furori*. *La cena delle ceneri*, in particolare, presenta significativi punti di contatto con il dialogo di chiusura dell'*Historia de la vita e de la morte de l'Illustriss. Signora GIOVANNA GRAIA*, tali da far ritenere che sia stato John, e non Michelangelo ad esserne l'autore.

I punti di contatto fra le opere e gli intendimenti di questi due amici, John e Bruno, sono tanti e tali da aver già suscitato l'attenzione di diversi studiosi. E' particolarmente utile alla mia analisi, il saggio di Giovanni Aquilecchia, il quale ricostruisce puntualmente l'ecdotica del testo de *La cena delle ceneri*, dal manoscritto alle sue tre redazioni a stampa, facendo importanti osservazioni sulle varianti introdotte da Bruno e confronta l'uso

dell'interpunzione del filosofo in questo dialogo e quello che ne fa il Florio ne la Lettera, opere entrambe impresse dallo stesso stampatore.

Le notevoli differenze nell'uso del punto fermo, trafermo, fermissimo e trafermissimo compiuto dai rispettivi autori delle due opere, lo fa giungere all'importante e incontestabile conclusione che entrambi, sia il Bruno che il Florio, seguissero da vicino la stampa della propria opera, controllandone i più minuti particolari. Da ciò si evince che qualsiasi analogia o punto di contatto fra i due autori non potesse ritenersi semplicemente dovuto alla stamperia utilizzata⁸.

Confrontando, dunque, la Cena delle Ceneri e il Dialogo di chiusura della biografia di Jane Grey salta all'occhio, oltre alla forma dialogica in sé, un altro importante particolare: il personaggio che parla per primo ed a cui è affidato il ruolo di “spalla”⁹, cioè i colui che con le proprie osservazioni ed obiezioni, fa emergere il vero significato del testo, è il medesimo in entrambe le opere, vale a dire Smitho, nella forma italianizzata del diffusissimo cognome inglese Smith.

Si sono spesi fiumi di parole nel tentativo di individuare la reale identità di tale personaggio in riferimento all'opera di Bruno.

Giovanni Aquilecchia, nell'opera già citata, evidenzia come, nel passaggio dalla prima redazione de La Cena alla seconda, Bruno abbia soppresso a proposito di Smitho l'ulteriore specificazione di “studioso gentil'huomo”, probabilmente per renderne più difficile l'identificazione.

Nell'opera di Florio, lo Smitho viene subito presentato con la qualifica di dottore, ove, nel vocabolario di John, la definizione di dottore è, testualmente, “learned man”, “uomo

⁸ Per avere un'idea dell'*usus punctandi* dell'epoca di Florio e di Bruno, essendo esso assai differente da quello attuale, si può fare riferimento, come suggerisce lo stesso Aquilecchia, al trattato del Salviati, *Degli Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone*, Venezia, 1584: “... esso Punto fermo, piu, e men fermo puo essere in quattro gradi, cioè fermo, trafermo, e fermissimo, e trafermissimo (...).”. Vedi G. Aquilecchia, *Le opere italiane di Giordani Bruno. Critica testuale e oltre*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1991, pp. 53, 54.

⁹ Vedi G. Aquilecchia, *Le opere italiane di Giordani Bruno. Critica testuale e oltre*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1991, p. 20.

studioso”¹⁰, che può essere facilmente identificato col teologo, paladino della fede cattolica, Richard Smith. Egli fu il primo *Regius Professor of divinity* presso l’Università di Oxford nel 1536 e, grande sostenitore di Maria Tudor, ebbe una parte importante nel processo e nella condanna di Ridley, Cranmer e Latimer.

E’ possibile che, nel periodo di estremo contatto, amicizia e collaborazione fra John Florio e Giordano Bruno, epoca in cui ipotizziamo che il figlio del pastore di Soglio abbia approfondito gli studi sugli avvenimenti di Oxford del 1555, riordinando e portando a termine gli appunti del padre, il filosofo nolano abbia semplicemente preso spunto dal personaggio tratteggiato da John ispirandosi a Richard Smith. Nel tentativo di rendere la figura del cattolico, scettico nei confronti delle nuove teorie, conservatore e subdolamente superficiale nelle proprie analisi, Giordano Bruno potrebbe aver mutuato il nome di “Smitho” dallo scritto di John, giovandosi del fatto che si trattasse di un nome comune, anzi, il più comune in Inghilterra e quindi di difficile identificazione.

All’interno di tale logica l’acuta osservazione di Giovanni Aquilecchia, il quale sottolinea, come già accennato, la soppressione dell’accezione “studioso gentil’uomo” a proposito di Richard Smith, fra la prima e la seconda redazione de “La cena delle ceneri” fosse in realtà a protezione dell’amico Florio e non certo dell’ormai deceduto teologo. La totale identità fra il nome “Smitho”, le sue posizioni cattolico-conservatrici e persino la definizione di “dottore”, come abbiamo visto equivalente a “studioso gentil’uomo”, avrebbe reso evidente, agli occhi dei contemporanei, il filo conduttore fra la parte finale dell’*Historia* e *La cena delle ceneri*.

Proprio fra le due prime redazioni dell’opera del nolano, nell’ecdotica del dialogo, anche il Gentile nota tentativi di attenuazione della presenza di John nel testo, al fine di proteggerne la reputazione e l’incolumità¹¹.

È pacifico come, in questo quadro, la ricerca ed il tentativo di identificazione del personaggio “Smitho” citato nel dialogo di Bruno, fra la cerchia dei cattolici viventi e di

10 John Florio, *World of words*, London, Hatfield, 1598, p. 113.

11 “È anche da notare che due persone (il Florio e il Gwin), che prima eran nominate, si ritirano nell’ombra.”, da G. Aquilecchia, *Le opere italiane di Giordano Bruno. Critica testuale e oltre*, Napoli, Bibliopolis, 1991, p. 18.

spicco nell'Inghilterra degli anni Ottanta del Cinquecento, fossero destinati a sicuro insuccesso.

La mia formazione di libraia antiquaria, inoltre, mi conduce a portare l'attenzione del lettore su un particolare editoriale che invoglia ancor maggiormente a ritenere che l'ultima parte dell'*Historia*, sia stata composta in un secondo tempo e che l'autore o l'editore, o forse entrambi, abbiano dubitato fino all'ultimo momento se inserirlo o meno nell'edizione a stampa.

In corrispondenza della dichiarazione di Nicholas Ridley prima della propria esecuzione, ovvero alla carta S *recto*, la numerazione riprende da pagina 313, anziché continuare consecutivamente da pagina 328. Al termine, fuori numerazione, alla carta Y2 *recto*, l'avvertenza dello Stampatore al favorevole lettore mette in guardia dalla confusione che potrebbe creare tale ripetizione nella numerazione, come se essa fosse stata decisa e prevista scientemente al momento della stampa.

Atteso che con qualunque cura e diligenza non si puo del tutto schifare ogni fallo di stampa, laonde si truova le foglie di due quaternioni di questo libro, cioè R. e T. essere segnate da numeri medesimi l'uno come l'altro, e' viè bisogno nel cercare alcuna delle cose indicate ne le tavole seguenti, che non la trovando ne l'uno dessi quaternioni, la ricerchiate ne l'altro¹².

Questa tecnica permetteva di decidere all'ultimo momento, in sede di stampa, se pubblicare come parte finale un capitolo o un altro, in alternativa, oppure entrambi, uno dopo l'altro, facendoli seguire da un'avvertenza che spiegasse al lettore l'errore di numerazione.

Dr.ssa Ilaria Colombo

¹² Op. cit., carta Y2 *recto*.

Libreria John Florio & CO.

Palazzo Castelvetro

Via Dolzino, 101

23022 Chiavenna (SO)

www.johnflorioandcompany.com

info@johnflorioandcompany.com

Cell. 3396559850